

Cresce il disagio sociale: cosa fare?

Governare l'articolo 18 ma anche la "fatica di vivere"

di Savino Pezzotta

Stiamo attraversando un tempo che potremmo definire in tanti modi, ma in cui prevale con tutta evidenza un malessere sociale che si espande velocemente e con il quale la politica non ha ancora iniziato a fare i conti.

Eppure sono molte le persone che manifestano disagio e insicurezza, anche quelle più protette. Sembra quasi che si sia perso il senso del futuro e così si moltiplicano suicidi, proteste isolate sui tetti o sulle ciminiere e persone che si bruciano per le strade. La crisi ci sta facendo assaporare la "fatica di vivere". Una crisi di cui non conosciamo approfonditamente la genesi e, quello che più conta, lo sbocco. Quel che mi preoccupa particolarmente in questa tensione sociale, oltre alla sofferenza, è una sorta di passività che a volte rasenta la rassegnazione. Non sono mai stato turbato dalle manifestazioni e dalle proteste collettive perché, anche quando non le condividevo, vedevo in esse una domanda, un interrogativo o, per lo meno, una provocazione. È la passività che porta al suicidio, alla reazione individualistica orientata più a richiamare l'attenzione dei media che non il coinvolgimento sociale. Temo che, una volta terminata l'abulia, si scatenino altre cose. Tutto ciò è sicuramente frutto della crisi economica che mette in discussione il tenore di vita e molte aspettative che si davano per certe. Mentre si discuteva giustamente degli spread, della finanza, degli speculatori e dei massimi sistemi, la vita quotidiana veniva modificata e stravolta a molte famiglie e persone. Secondo uno studio della Banca d'Italia presentato in questi giorni, risulta che in questi anni la disuguaglianza è cresciuta: la metà della ricchezza netta è detenuta dalle famiglie del decimo più ricco e la metà più povera possiede poco più di un decimo della ricchezza totale. Il reddito disponibile ha seguito lo stesso andamento, con un calo che, giorno dopo giorno, diventa difficilmente sostenibile soprattutto per i più deboli e poveri.

Ci è piombata addosso una tempesta a cui non eravamo preparati. Il malessere che at-

traversa la società ci obbliga, più di altre importanti questioni, a riflettere sulla politica e sui suoi fini, anche se questo può apparire fuori moda o avulso dai tanti discorsi che si fanno in questi giorni. Mentre il governo tecnico-politico presieduto da Monti prosegue, sulla strada del risanamento finanziario ed economico e del rilancio internazionale del nostro Paese, il dibattito politico impegna i partiti a riflettere sul loro futuro e su come presentarsi alle elezioni politiche del 2013 e, sottostante, alla elezione del Presidente della Repubblica. Tutto il dibattito sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali nasce dall'imminenza di questi due appuntamenti. Sono certamente temi che non possono essere derubricati, ma devono essere collocati in una situazione sociale incrinata che può rischiare di esplodere. La riforma del lavoro che ha agitato e tuttora agita il nostro tormentato quadro politico, va comunque inquadrata in questo scenario più generale. La disoccupazione, i licenziamenti, il mancato ingresso dei giovani e delle donne al lavoro sono problemi che meriterebbero una maggiore attenzione e pressione da parte di tutti. Le politiche di austerità che l'Italia è stata costretta ad assumere pesano in modo significativo soprattutto sui giovani che non vedono ancora crescere la possibilità di un lavoro che consenta loro di vivere in autonomia. La crisi ha sicuramente indebolito anche i partiti che stanno attraversando un periodo di scarso consenso, ma ha messo in luce anche la debolezza della rappresentanza sociale, sia quella sindacale dei lavoratori che quella degli imprenditori. Anche su questo si riflette poco. Sono convinto che ora toccherà al Parlamento e alle forze che sostengono il governo proporre aggiustamenti sui provvedimenti e trovare una soluzione alle questioni aperte e, in particolare, al problema degli esodati. Ma ritengo utile cercare di porre l'attenzione sul disincanto verso la politica e l'agire collettivo che attraversa la società italiana, alimentato dall'espandersi del malessere sociale e dalla convinzione che la politica non sia in grado di affrontare i problemi di quella che per molti non è altro che nuda vita, a causa delle mutate condizioni economiche e delle necessarie ma pesanti politiche

te e, in particolare, al problema degli esodati. Ma ritengo utile cercare di porre l'attenzione sul disincanto verso la politica e l'agire collettivo che attraversa la società italiana, alimentato dall'espandersi del malessere sociale e dalla convinzione che la politica non sia in grado di affrontare i problemi di quella che per molti non è altro che nuda vita, a causa delle mutate condizioni economiche e delle necessarie ma pesanti politiche



restrittive. Forse stiamo andando oltre i fenomeni dell'antipolitica e del populismo. Si sta facendo strada un vero e profondo scetticismo verso ogni forma della politica. Da questo punto di vista i sondaggi sono eloquenti quando collocano i partiti all'ultimo posto del gradimento. E nemmeno ci può consolare il fatto che la personalità di Monti per il momento mantenga un buon consenso. Il livello di spossatezza sociale pone domande profonde e muta i tratti della crisi della politica. Si deve avere il coraggio di analizzare e valutare le ragioni del malessere che coinvolge la nostra società che non potrà essere recuperato solo con il necessario risanamento finanziario, con l'esigenza dei conti a posto, con un sistema pensionistico più sostenibile o con un mercato del lavoro maggiormente flessibile. I problemi sociali sono imputabili in larga parte alla minore crescita che rende il nostro Paese più vulnerabile. Sono molti quelli che in questi giorni invocano una fase di crescita, ma non è chiaro in quale "vision" strategico-culturale si collochi questa prospettiva. La crescita è necessaria per affrontare l'urgenza delle questioni sociali, ma non è un progetto politico perché di fatto si basa sulla dimensione quantitativo-materiale.

Una vision politica di ampio e lungo respiro dovrebbe basarsi invece sul concetto di sviluppo. Si tratta di creare posti di lavoro, produrre beni relazionali, culturali, sociali, conoscenza e beni comuni. Per aprire strade innovative la politica deve avere la forza, il coraggio e la volontà di risolvere la sua crisi. Nel tempo della cibernetica, di internet, della globalizzazione, delle aspettative ecologiche, i vecchi modelli non reggono più. Le vecchie definizioni "destra-sinistra-centro" non dicono più nulla e appartengono al nostro passato. Allora lasciamo che i morti seppelliscano i morti. I tempi, la congiuntura storica, le grandi innovazioni della tecnica e della scienza stanno cambiando il mondo, la cultura e le relazioni e pertanto chiedono forme, modelli e nuove classi dirigenti. L'apparato tecnico-scientifico sta modificando le relazioni sociali e «il connettivo sostituisce il collettivo», l'esistenza tende sempre a esprimersi con i codici del cellulare e della posta elettronica, siamo nello stesso tempo qui e altrove. Possiamo continuare a discutere di lavoro solo in termini di flessibilità e ignorare che si sta riducendo la produzione materiale, che il lavo-

ro e le relazioni sociali nel "tempo della rete" saranno profondamente diverse, che si sta disegnando un nuovo spazio antropologico che cambia le forme e i modi del pensare e pertanto del vivere insieme. Mentre anche la riflessione teologica si sta spingendo sul terreno della cyberteologia, i partiti e le forze della rappresentanza sociale sembrano essere inchiodate agli schemi del '900. Se le forze politiche non colgono la profondità dei mutamenti in corso e non sono in grado di auto-riformarsi o di trasformarsi; se non s'inventerà un nuovo modo di fare politica; se non si daranno speranze e passioni civili da vivere, allora il disincanto potrà avere sbocchi inediti e non è detto siano positivi. In politica come in natura non esiste il vuoto, e il riempimento degli spazi potrebbe generare rischi per la democrazia e per la società. Quando la disaffezione verso la politica si intreccia con il malessere sociale, possono sorgere coloro che vogliono investire su questo terreno.

**Mentre da noi
si parlava di
spread, finanza
e speculatori,
la vita quotidiana
di molte famiglie
veniva stravolta**